

Rassegna internazionale

«SECONDO FRONTE»?

Sono passati otto giorni dalla cattura della *Pueblo* e siamo di fronte ad un fatto assolutamente inusitato: nessun governo, o quasi, ad eccezione di quello britannico, che del resto lo ha fatto con molta circospezione, ha sentito il bisogno di esprimere pubblicamente a favore della tesi americana. Ciò può piacere o può non piacere. Ma è la realtà. Come si spiega? Alcuni potrebbero pensare che Washington non abbia chiesto solidarietà. Si sbaglierebbero. Il governo americano, infatti, si è da una parte premurato di avvertire numerosi governi della gravità dello incidente, fornendo la propria interpretazione del medesimo, e dall'altra ha convocato il Consiglio della Nato per sollecitare l'adesione degli alleati. Non risulta che abbia ottenuto, nell'uno caso come nell'altro, risposte incoraggianti. Tanto è vero che a Washington si osserva un silenzio totale sullo atteggiamento dei governi alleati o amici. Al Consiglio di Sicurezza dell'Onu, forse gli americani avranno maggior fortuna, nel senso che qualche attestato di solidarietà riusciranno ad ottenerlo. Ma non è questo che conta, e i dirigenti degli Stati Uniti sanno benissimo quale valore attribuire a una dichiarazione rilasciata dal rappresentante di un governo in seno alle Nazioni Unite rispetto a un impegno del governo stesso. Si deve dunque dedurre che la guerra del clima - come l'hanno definiti i nord-coreani - condotta dagli americani durante otto giorni non ha dato, sul piano politico e diplomatico, il minimo risultato.

La ragione di questo fiasco - il primo, di questi propositi, registrato nella storia recente degli Stati Uniti - è prima di tutto nella scarsa credibilità della versione di Washington sull'incidente della *Pueblo*. In altri termini, nessun governo ha creduto se-

riamente che la nave catturata stesse innocentemente navigando fuori delle acque territoriali della Corea del nord. Se questo fosse stato il caso, infatti, essa avrebbe ottenuto tutto l'aiuto richiesto dai potenti mezzi di cui gli Stati Uniti dispongono in quell'area. Ma vi sono anche altri elementi, di portata e significato assai più notevoli. Il modo come gli americani hanno reagito all'incidente (dichiarazioni minacciose di Russi e di Johnson, invio di mezzi navali nella zona calda, richiamo dei riservisti) ha dato a numerosi governi l'impressione che Washington si stesse lanciando in una nuova avventura militare in Asia. E il primo riflesso in base al quale si è reagito è stato quello dettato dalla preoccupazione delle conseguenze che ne sarebbero derivate: un secondo fronte in Asia avrebbe potuto significare - e potrebbe significare - il rapido passaggio dalla « guerra locale » a « guerra mondiale » nel Vietnam, a una guerra generalizzata nel continente asiatico o anche peggio. Di qui il mutismo assoluto dei governi alleati o amici degli Stati Uniti. Un mutismo che non può non suonare, date le circostanze, come tacita riprovazione delle iniziative di Washington.

Né il fenomeno ha riguardato soltanto i governi alleati o amici degli Stati Uniti. Tra le stesse personalità politica americano molti hanno reagito in base al medesimo riflesso. Con una differenza: qui il dilemma era ed è assai più drammatico. Che fare di fronte all'« incidente » coreano: aprire il « secondo fronte » oppure cercare, continuando a fare ovviamente la voce grossa, la strada di una soluzione pacifica? A nostro parere la discussione è tuttora in corso ma è chiaro che ogni giorno che passa giuoca a favore della tesi della ricerca di un compromesso. Salvare la faccia, tuttavia, non è facile. La

Alberto Jacoviello

Il « messaggio sul bilancio » di Johnson al Congresso

Le spese militari USA sono quasi al livello della 2^a guerra mondiale

80 miliardi di dollari per gli armamenti di cui oltre 26 per l'aggressione contro il Vietnam - Sacrificati gli « aiuti » e persino i programmi spaziali

Theodorakis:
«Nessuna rinuncia alla politica»

ATENE, 29.
Non ho fatto nessun compromesso con il governo. Sono stati liberati perché il governo voleva liberarmi. Per me sarebbe stato lo stesso se fossi rimasto in carcere, perché sono consapevole di servire una causa giusta. La mia determinazione era illegittima ed arbitraria», ha dichiarato Mikis Theodorakis, ad un corrispondente della *Repubblica*.

Il famoso compositore ha aggiunto: «Non ho firmato nessun documento contenente un impegno a rinunciare alla politica, ma devo dire che il mio primo augurio oggi è di ritrovare la calma e di concentrarmi nella mia missione».

Sei deputati greci depositari nell'isola di Leros sono stati condannati oggi a pene detentive da quattro a sei mesi sotto l'accusa di «disobbedienza e incitamento al disordine». Essi scontreranno la pena in una prigione del continente, e poi torneranno a Leros. I comunitari, figura Kyratios Tsakiris, membro del comitato centrale del Partito comunista greco.

Conclusi i colloqui fra Kossighin e Indira Gandhi

NUOVA DELHI, 29.
Si sono conclusi oggi i colloqui fra il primo ministro dell'URSS Alexei Kossighin e il primo ministro indiano signor Indira Gandhi.

Nel corso dei colloqui fra

Washington, 29.
Nel messaggio sul bilancio per il prossimo anno fiscale, presentato oggi al Congresso degli Stati Uniti, il presidente John son ha confermato la cifra mostruosa (già preannunciata nel messaggio sul « stato » dell'Unione il 17 dicembre) di 70 miliardi e 800 milioni di dollari per le spese militari. Questa cifra è la più elevata della storia americana, con la sola eccezione del 1945, ultimo anno della seconda guerra mondiale, quando le spese militari ammontarono a 81,5 miliardi di dollari.

Naturalmente va tenuto conto del diminuito potere d'acquisto del dollaro, ma in ogni caso la somma è tale, anche in rapporto alla spesa complessiva e agli altri termini di riferimento, che deve essere interpretata nel senso che l'economia degli Stati Uniti è ormai sostanzialmente una economia di guerra. Infatti, nell'ambito del complessivo bilancio militare di 79,8 miliardi di dollari, la spesa prevista per la guerra di aggressione contro il Vietnam è di 20 miliardi, cioè più di un terzo dell'intero bilancio per il solo anno in corso. Questo significa che gli altri impegni militari americani richiedono una spesa più che doppia di quella del Vietnam, dove è in corso una guerra aspra e distruttiva; gli Stati Uniti sono comunque destinati a una guerra di guerra. Infatti, nell'ambito del complessivo bilancio militare di 79,8 miliardi di dollari, la spesa prevista per la guerra di aggressione contro il Vietnam è di 20 miliardi, cioè più di un terzo dell'intero bilancio per il solo anno in corso.

Quasi tutte le altre voci risultano decurtate, e fra le altre in particolare quella dei programmi spaziali (230 milioni di dollari in meno) e « aiuti », all'estero, che scendono (70 miliardi, 2,8 miliardi) e interamente dimostrano di fronte alla corsa agli armamenti, non solo in rapporto alla guerra di aggressione contro il Vietnam, ma come espresso-spiro e caratterizzante dell'atteggiamento e della politica degli Stati Uniti verso il mondo intero.

Del resto, 79,8 miliardi costituiscono, rispetto alla complessiva spesa federale - annunciata nel messaggio - di 186,1 miliardi, il 43 per cento, e questo conferma il carattere accentuatamente bellico che l'economia americana sta vivendo. Ha ormai raggiunto il capitolino. Il capitolo delle spese militari è praticamente finito, il capitolo delle spese per l'energia atomica riceverà 2,5 miliardi di dollari, per la messa a punto di nuovi tipi di armi nucleari. Sarà inoltre avviata la stabilizzazione del sistema monetario, annunciata l'anno scorso da McNamara, che coetera cinque miliardi di dollari.

In sostanza, mentre la spesa complessiva annunciata, quella dei programmi spaziali (230 milioni di dollari in meno) e « aiuti », all'estero, che scendono (70 miliardi, 2,8 miliardi)

e interamente dimostrano di fronte alla corsa agli armamenti,

la spesa per la guerra di ag-

gressione contro il Vietnam è di 20 miliardi, cioè più di un terzo dell'intero bilancio per il solo anno in corso.

Il campo uncinato presso

Khe Sanh, intanto, è stato rafforzato servizi dei discorsi di Fidel Castro per affermare che Guevara era stato « capullo »

e « ranger » collaborazionisti.

Washington non abbandona la via delle minacce

Aerei, navi e truppe USA in allarme per la Corea

Anche la portaerl Yorktown davanti alle coste della RDPC - Gli Stati Uniti in difficoltà al Consiglio di Sicurezza

NEW YORK, 29.
Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha rinviato all'ultimo istante la ripresa del dibattito sul caso della *Pueblo*, prevista per oggi, per continuare i contatti privati intesi alla ricerca di una soluzione della vertenza. Il presidente di turno, il pakistano Shabir, ha incontrato ripetutamente i delegati dell'URSS, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, da una parte, e i delegati dei paesi membri non permanenti del Consiglio, dall'altra.

L'atmosfera delle consultazioni non sembra molto favorevole al successo del tentativo americano di mettere sotto accusa la RDPC, e neppure all'idea, sostenuta dal Canada, di nominare un « mediatore » in rappresentanza dell'ONU. Lo stesso delegato britannico, Lord Carden, ha dichiarato che su questa proposta « si è insistito troppo ». Come è noto, la RDPC non fa parte dell'organizzazione internazionale, che a suo tempo si prestò a coprire, con decisione illegittime, l'aggressione statunitense.

Il delegato sovietico, Morozov, ha comunque sottolineato oggi che, se il Consiglio di sicurezza deve occuparsi della vicenda, che la RDPC sia invitata ad esporre le sue vedute. Ovviamente, hanno sottolineato privatamente portavoce delle delegazioni socialiste, un invito del genere non può essere sottoposto a condizioni di sorta. Il delegato etiopico, Makonnen, mantiene la sua proposta in tal senso, appoggiata, a quanto sembra, dagli altri delegati afro-asiatici. Questi ultimi sarebbero anche favorevoli ad un'inchiesta intesa ad accertare se la *Pueblo* si trovasse davvero in acque internazionali, come pretendono gli Stati Uniti.

Mentre si discute al « palazzo di vetro », i portavoce della RDPC, i suoi collaboratori continuano le loro consultazioni. Il portavoce presidenziale ha ripetuto che gli Stati Uniti « continuano a sforzarsi di raggiungere una soluzione pacifica », ma ha anche confermato che Johnson ha ordinato un concentramento di forze aeronavali dinanzi alle coste coreane. Il Pentagono ha precisato che la portaerl *« Yorktown »* e alcuni cacciatorpediniere sono stati inviati a rafforzare la *« Enterprise »* e le altre unità concentrate davanti a Wonsan. Altre forze comprendenti « aerei, navi e truppe » sono state poste in stato d'allarme.

I comandi americani in Corea continuano anche a sposare la tesi sud coreana secondo la quale la guerra si sarebbe frutta di « infiltrazioni » dal nord, e danno quotidianamente notizia di combattimenti tra americani e patrioti.

La RDPC, da parte sua, ha ribadito attraverso un articolo del *« Rodong Sinmun »* la piena legittimità del sequestro della *Pueblo* e ha ripetuto l'avvertimento agli Stati Uniti a non sottovalueare la decisione e la potenza del nostro popolo ».

Un dispaccio da Damasco riferisce che il vice-presidente Kang Ryang Wuk, di passaggio in quella capitale, ha affermato la necessità di una « vera punizione » per le spie. Egli ha anche prospettato la possibilità che la provocazione della *Pueblo* miri a giustificare un'altra guerra contro la

RDPC ».

La RDPC è « spalla a spalla » con la Corea

HANOI, 29.
Il governo della RDPC ha preso oggi posizione, con una dichiarazione ufficiale, contro le provocazioni e le iniziative aggressive americane nei confronti della Repubblica popolare di Corea. « Il popolo vietnamita - è deciso a schierarsi spalla a spalla con il popolo fratello di Corea nella lotta per difendere la indipendenza e la sovranità della RDPC e per raggiungere una pacifica riunificazione de' paesi ».

Al generale Westmoreland viene attribuita da varie agenzie di stampa l'affermazione che lo schieramento americano a Khe Sanh corre un serio pericolo perché attorno ad esso è in atto un concentramento di 36 ore di tregua concessa a Khe Sanh.

Secondo il rapporto, il gruppo

che si radicò intorno a

Escalante accusava la

direzione della

polizia estera cubana rispet-

to all'America Latina, ed in-

doveva averne rotture e lit-

te interne.

Escalante, infine, avrebbe

tentato, ma invano, di convincere delle te si anche di

geni come Bias Roca e La

Zera Pené (come iu provenienti

dal PC) di

lavorare per la RDPC.

Le accuse di Raul Castro

contro il « gruppo Escalante »



SAIGON - Costretti a uscire da Khe Sanh, gli aggressori USA hanno concentrato sulla zona il fuoco delle loro artiglierie e le bombe del B-52, per molti giorni. Nella foto: cadaveri di civili vietnamiti (che gli americani pretendono di presentare come soldati della RDV) fra Khe Sanh e la zona demilitarizzata.

Mentre Westmoreland annulla la tregua a Khe Sanh

Bombe sui quartieri popolosi di Hanoi

Quaranta razzi sulla base di Danang: cinque aerei USA distrutti - Nuovi rinforzi a Khe Sanh assediata dal FLN

Uno studio dell'OMS

Epidemia di peste nel Sud Vietnam

Nostro servizio

tra i più elevati del mondo. Anche l'Urss si sta già accrescendo. In un certo numero di centri sanitari nel paese è diminuto della metà tra il 1964 e il 1967.

Migliore invece è la situazione della Repubblica democratica del Vietnam. La peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata dalla popolazione della capitale di Hanoi, dalla città di Vinh e dalla regione tra la stessa zona demilitarizzata e la città di Vinh. Nel territorio della Repubblica democratica del Vietnam, la peste non è segnata da un certo numero di casi, ma è stata eliminata